

identità dell'architettura italiana

Identità dell'architettura italiana



Diabasis

Identità dell'architettura italiana
13° Convegno
Firenze, Piazza San Marco
Aula Magna dell'Università degli Studi
10-11 Dicembre 2015

Il Convegno è organizzato da:



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

Con il patrocinio di:
Casabella

Promosso da:
Federazione Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori toscani

Comitato scientifico:
Fabio Capanni, Francesco Collotti,
Maria Grazia Eccheli, Fabrizio Rossi Prodi,
Paolo Zermani

Direttore del Dipartimento:
Saverio Mecca

Direttore amministrativo:
Stefano Franci

Responsabile area ricerca:
Gioi Gonnella

Segreteria organizzativa:
Donatella Cingottini

Cura scientifica e redazione del catalogo:
Giulio Basili, Lisa Carotti, Chiara De Felice, Salvatore Zocco

Con il sostegno di:

Culligan

Le fotografie e i disegni pubblicati sono stati forniti dagli autori dei progetti e delle opere in catalogo. L'editore è a disposizione degli eventuali aventi diritto in base alle leggi internazionali sul copyright

Il volume è realizzato da Edizioni Diabasis - Diaroads srl
Vicolo del Vescovado, 12 - 43121 Parma

ISBN 978-88-8103-824-4.

INDICE

8	Paolo Zermani <i>Natura morta</i>		
	INCIPIT		
12	Claudio Parmiggiani		
	FOTOGRAMMI		
16	Olivo Barbieri		
18	Giovanni Chiaramonte		
20	Mimmo Jodice		
22	Massimo Vitali		
	OPERE E PROGETTI		
26	Carmen Andriani	118	Marcello Panzarella
28	Walter Angonese	120	Alessandro Pedron e Maria Pia La Tegola
30	Arrigoni architetti	122	Paolo Portoghesi
32	Barozzi/Veiga	124	Franco Purini
34	Gabriele Bartocci	126	Sandro Raffone
36	Enrico Bordogna	128	Luigi Ramazzotti
38	Gianni Braghieri	130	Renato Rizzi
40	Nicola Braghieri	132	Gianmatteo Romegialli
42	Riccardo Butini	134	Fabrizio Rossi Prodi
44	Fabio Capanni	136	Markus Scherer
46	Emilio Caravatti	138	Andrea Sciascia
48	Marco Castelletti	140	Luciano Semerani e Gigetta Tamaro
50	Francesco Cellini	142	Franco Stella
52	Gaetano Ceschia e Federico Mentil	144	Carlo Terpolilli
54	Marco Ciarlo	146	Laura Thermes
56	Francesco Collotti	148	Angelo Torricelli
58	Aurelio e Isotta Cortesi	150	Giovanni Tortelli e Roberto Frassoni
60	Claudio D'Amato Guerrieri	152	Werner Tscholl
62	Antonio D'Auria	154	Francesco Venezia
64	De Leo, Stranieri, Volpe+Sakasegawa	156	Paolo Zermani
66	Giorgio Della Longa		
68	Pietro Derossi		
70	Luca Dolmetta e Silvia Rizzo		
72	Maria Grazia Eccheli e Riccardo Campagnola		
74	Massimo Ferrari		
76	Emanuele Fidone		
78	Mauro Galantino		
80	Antonella Gallo		
82	Vittorio Gregotti		
84	Isolarchitetti		
86	Labics		
88	Liverani/Molteni architetti		
90	Andrea Maffei		
92	Carlo Magnani		
94	Camillo Magni		
96	Alberto e Giovanni Manfredini		
98	MAP Studio		
100	Vincenzo Melluso		
102	Bruno Messina		
104	Edoardo Milesi		
106	Carlo Moccia		
108	Monestiroli Architetti Associati		
110	Francesca Mugnai		
112	Adolfo Natalini		
114	Lorenzo Netti		
116	Nicola Pagliara		

Fabrizio Rossi Prodi

Centro gestione emergenze, Firenze

Fabrizio Rossi Prodi; consulente: Paolo Spinelli (strutture ed impianti)
2014

La terra è il primo fattore costitutivo di questo progetto. Il secondo è il tempo: innanzitutto il tempo che agisce sulla terra, nelle stagioni e nelle trasformazioni, che determina la forma dei coltivi, i solchi, gli scavi, la modellazione dei suoli, che accompagna la trasformazione degli strumenti del lavoro, gli aratri e le macchine agricole. Il colore scuro del terreno assomiglia alla ruggine che compare su tutti gli attrezzi da lavoro, sono entrambi prodotti del tempo sulla materia, i due termini si legano e diventano uno stigma nella memoria del lavoro nei campi e della civiltà agricola che hanno impresso i propri segni nel paesaggio toscano. Anche nei ricordi di infanzia, i solchi e la plastica manipolazione della terra, si associano al colore dei tronchi e soprattutto ai filari di viti, ai tralci, ai ricordi di fili tesi, ma un po' rugginosi, simili nel colore e nella materia a quegli attrezzi dimenticati nei campi che testimoniano una condizione di abbandono e il senso dell'incedere del tempo.

Ma oltre al tempo di lunga durata delle trasformazioni del territorio o della memoria, in questa opera colpisce anche il tempo del progetto. I primi disegni risalgono a quasi venti anni fa, certamente con un diverso contenuto funzionale, ma sempre prefigurando un organismo molto simile all'attuale. Sembra paradossale rivendicare l'autenticità spirituale e ideale dell'invenzione artistica, di fronte a tempi così lunghi: in questi decenni alcuni cambiamenti di civiltà e di paradigmi culturali sono passati, quattro destinazioni successive diverse si sono susseguite, sullo sfondo l'incedere delle stagioni autobiografiche dell'autore, la possibilità di un ripensamento, e invece no, la concezione dell'organismo rimane inalterata per quasi due decenni.

Terra e tempo costruiscono il paesaggio, restano gli elementi che danno la cifra distintiva alle sue forme e alle sue relazioni: si tratta di un ordine composito, fatto di geometrie semplici e di figure chiuse, di ripetizione con variazioni, di dialettica fra ordine e trasformazione, di trasfigurazione materica della geometria, di filari, di balze gradonate, di solchi, di quadri ordinati inseriti in margini organici, di prevalenza della matericità e di forme necessarie, rispetto alla ridondanza figurativa o decorativa.

Tutte queste visioni lungo strade chiuse da muri di pietra sormontati dalla vegetazione, che impediscono la vista oltre, e costringono a maturare un particolare tipo di percezione e di esperienza del territorio e dello spazio, sono gli stessi che Brizzi o Gori facevano disegnare agli allievi ai primi anni di Università, e che ritornano ad ogni angolo di questo territorio, direi che sono uno schema percettivo specifico dell'architettura fiorentina, che io ho voluto riversare nel progetto.



